

GUARESCHI E L'IMPEGNO CIVILE

Il cancro di Tangentopoli ha una lontana origine. Se oggi, infatti, il bubbone sta scoppiando, ieri l'altro si stava formando. E per «ieri l'altro» intendiamo gli albori degli anni Cinquanta, quando non tante voci, poi, steccavano dal coro generale.

Erano, d'altro canto, quelli, i tempi nei quali il famoso Enrico Mattei usava, per sua stessa ammissione, i partiti come taxi: se ne serviva, li pagava, ...scendeva. E pochi o punti si scandalizzavano dello strapotere del signore dell'Eni, gran protetto del Presidente della Repubblica Gronchi, l'«incorruttibile corruttore», come lo ebbe a chiamare Indro Montanelli, uno dei pochi che gli si opposero.

Erano sempre, peraltro, quelli, i tempi nei quali si incominciava a promuovere un questore o un prefetto non per i requisiti legati alla carriera, ai meriti, ma a seconda dell'appartenenza (o del legame) a un partito - meglio ancora se a una corrente di quel partito medesimo.

Il potere economico si serviva spesso dei politici per i suoi fini; i partiti politici, attraverso gli enti di stato, incominciavano ad occupare lo Stato e vane si levavano le voci di un Luigi Sturzo, di un Ernesto Rossi, di quelli del gruppo del «Mondo», di un Giuseppe Maranini, di un Giovannino Guareschi.

Non appaia fuor di luogo accomunare questi nomi. Perché, ciascuno di questi personaggi, col carattere, i mezzi, gli strumenti che erano loro propri, congeniali, condussero battaglie ferme, dure, convinte contro corruzione e partitocrazia.

Don Luigi Sturzo arrivava a dire che la spartizione del potere in Italia, la grande torta, era incominciata già ai tempi del Cln, e vi partecipava anche l'opposizione, cioè - siamo negli anni Cinquanta, appunto - comunisti e socialisti.

Una volta al potere col centrosinistra, i socialisti dimostreranno poi quanto famelici essi erano.

Le vignette di Giovannino Guareschi, certe prese di posizione su «Candido», il settimanale rizzoliano che dirigeva dal 1946, e che uscì fino al 1961, colpivano nel segno, anche in questo ambito.

La coscienza retta, che profumava di bucato, di uno scrittore che aveva preferito prendere la via del lager nazista, piuttosto che venir meno ad una ragione di principio, non poteva sopportare l'incipiente avvio dell'Italia sulla strada della corruzione, dello strapotere partitico, al momento incarnato dalla Democrazia Cristiana, raffigurata, in una vignetta famosa, quale matrona che col suo enorme deretano occupava più e più sedie.

Ma, in Guareschi, la vignetta satirica colpisce corruttori e corrotti a un tempo, dato che sul piano morale la differenza fra le due «categorie» non è poi così grande.

D'altro canto, basta scorrere le pagine di tantissimi libri di Giovannino (tutti, in pratica, tranne i primi, esclusivamente umoristici), di riviste e periodici e quotidiani, per rendersi conto di come gli urgeva, dentro, la necessità di un paese più pulito, più onesto, fatto di persone perbene (non perbeniste!), nette, dignitose, competenti.

Gli urgeva dentro questa esigenza profonda, perché profonda in lui era la fedeltà ai valori, che erano cristiani, umani e civili. Così, come nei tempi dell'immediato dopoguerra, fra le più tremende, amare, dolorose vignette c'erano state quelle riguardanti il personaggio del borsaro nero, dai primi anni Cinquanta, e fino alla morte, Giovannino non aveva cessato di battersi in punta di penna contro il nuovo montante malcostume.

Ma se si è arrivati all'odierna colossale Tangentopoli, e lo si deve al malcostume che a quei tempi stava mettendo le prime radici, bisogna anche pensare alla mentalità che allora stava sempre più diffondendosi fra gli italiani.

Di fronte ad una legittima esigenza di benessere, dopo anni e anni di sofferenze, Giovannino combatteva però la mentalità arrivista, juppista, diremmo oggi, consumista di chi non aveva altro ideale che quello del potere, del danaro, dell'egoismo individuale o di gruppo.

In lui è sempre presente il concetto del bene comune, e il materialismo che avversa non è soltanto quello marxista, ma anche quello di certa società americana che ha elevato il dollaro a divinità, contro la quale si scaglia con durezza.

E ancora, in lui, c'è, sempre viva, ben radicata, quella che oggi viene chiamata «cultura della responsabilità personale». Senso di responsabilità che significa dovere rendere conto a qualcuno del proprio operato, quando si è «uomini pubblici»: politici, amministratori, imprenditori ecc. Ma che comunque significa dover rendere sempre conto alla propria coscienza *in primis*.

E da dove incominciare per creare questa «cultura della responsabilità», se non dalla famiglia e, per quel che riguarda lo Stato, dalla scuola e dalla televisione, potente mezzo che incominciava allora non soltanto a creare una sorta di nuova unità d'Italia, ma anche a omologare mentalità, gusti, aspirazioni, carattere degli italiani?

Senza falsi pudori, senza remore, senza rendere alcun omaggio alle mode giovanilistiche, utilitaristiche del momento (e non soltanto di *quel* momento, purtroppo), Giovannino Guareschi spiattellava il suo credo *coram populo*, da quelle tribune che gli erano congeniali, come s'è detto: giornali e riviste.

Prima dal *suo* «Candido»; poi, dopo periodi di silenzio dovuti a motivi di salute, da quei giornali che in mezzo a una sempre crescente ostilità del potere partitico nei suoi confronti, ne ospitarono scritti e vignette: dalla «Notte» del non dimenticato Nutrizio al «Borghese» a «Oggi».

Una delle ultime vignette, pubblicata sul «Borghese», mostra tre severe signore cacciate da Roma col foglio di via obbligatorio: sono la Competenza, la Dignità, l'Onestà.

Giovannino le disegnò nel 1964. Da allora non sono più tornate.

Giovanni Lugaresi,
«Il Gazzettino», 23 agosto 1993,
da *La lezione di Prezzolini*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1998



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi - Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»
Via Processione, 160 - I - 43011 Roncole Verdi (PR) - Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642 - pepponeb@tin.it